

## TESTIMONIANZA PER L'OBIETTTORE DI COSCIENZA CATTOLICO FABRIZIO FABBRINI

In questi giorni un altro cattolico, Fabrizio Fabbrini, ha espresso drammaticamente la sua protesta contro la guerra, restituendo la di visa, a dieci giorni dalla fine del suo servizio militare.

Egli è ora detenuto nelle carceri militari di Forte Boccea in attesa del processo.

Fabrizio Fabbrini fa parte della nostra comunità, il Circolo cattolico F.A. Ozanam, e ci è sembrato importante spiegare i motivi profondi del suo gesto, prima tutto, a chi ha con noi comunione di fede, perché soprattutto la fede nell'insegnamento di Gesù Cristo e l'appassionata testimonianza di pace di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e del Concilio, hanno spinto il nostro amico al suo gesto.

Vi chiediamo di prendere in considerazione il suo atto e di giudicare i motivi, perché è un nostro fratello che ha seguito l'imperativo della coscienza, disposto a pagare a persona e perciò merita che il suo atto sia meditato e giudicato almeno da chi è con lui unito nella stessa assemblea di preghiera.

Fabrizio è stato uno dei fondatori del nostro Circolo e sono ormai nove anni da quando, l'8 dicembre 1956, il Parroco di S. Saturnino ne benedì la sede che ci ospita.

Volevamo una comunità assumendo a modello quelle descritte negli Atti degli Apostoli. Dunque, prima di tutto, pregare insieme e assistere i poveri, e poi testimoniare il Vangelo come devono farlo i laici, la cui vocazione è portare al mondo terreno il messaggio della salvezza cristiana (1) ed ordinare le cose temporali secondo Dio (2). Quindi di essere presenti al nostro tempo, nel mondo dei nostri fratelli, dalla parte dei deboli e dei poveri secondo l'esempio di Gesù, per camminare con chi ha fame e sete di giustizia ed è emante della pace, verso strutture più giuste e più umane.

Questo fine della comunità non lo abbiamo scelto noi, ma la Chiesa ce lo insegna, e la fedeltà alla Chiesa, al nostro Vescovo, al popolo di Dio di cui facciamo parte è il nostro bene più grande.

Il nostro assistente ha presieduto sempre la nostra preghiera comunitaria ed è stato il tramite tra noi e i nostri pastori per assicurare ad essi la nostra volontà di servizio. Con lui abbiamo letto comunitariamente la Scrittura e vissuto le tappe più importanti di questa meravigliosa primavera della Chiesa che è il Concilio. In questi anni abbiamo studiato teologia, abbiamo cercato di assistere i poveri, ci siamo posti alle dipendenze del Parroco per il Catechismo.

Abbiamo seguito gli avvenimenti che si svolgevano intorno a noi discutendoli insieme per conoscere nella realtà la portata di problemi quali la pace, la fame, il rispetto della persona umana e per comprendere insieme quale fosse la nostra parte; tanto più angosciati dall'evidenza drammatica di questi problemi quando la voce che li denunciava

---

(1) - Dal discorso di Paolo VI ai Laureati Cattolici, 3.1.1965

(2) - Dalla Cost. Dojm. "De Ecclesia", cap. IV n.31.

da Roma o da Betlemme o da Bombay o da New York era quella del nostro Vescovo.

E pur di fronte alla drammaticità di questi appelli, alla palese ingiustizia presente in tante strutture, alla fiacca azione dei governi, confermiamo la nostra fiducia nel diritto, nelle istituzioni, come militanti impegnati al loro rinnovamento, per adeguarle sempre meglio ai bisogni degli uomini, secondo il metodo dell'azione democratica. Vi sono tra noi dei giuristi - Fabrizio stesso è assistente presso l'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma - e altri sono impegnati nella politica: è membro della comunità il presidente del comitato nazionale dei giovani democristiani.

Abbiamo protestato contro ogni totalitarismo, sia di destra che di sinistra e nessuno può dire di noi che siamo giovani esaltati, comodi strumenti a disposizione di ideologie estranee: ma crediamo alla funzione degli uomini liberi, che sono sempre esistiti all'interno di ogni schieramento e sanno al momento giusto protestare contro qualunque violazione della libertà.

Fabrizio è vissuto in questo clima. E noi in questi anni siamo stati testimoni della sua fervente vita religiosa, del suo attaccamento alla Sacra Scrittura e infine, ora, della coerenza del suo gesto legata ad una battaglia, quella per la pace, in cui da anni era impegnato con ogni energia.

Ma non si pensi a lui come ad un mistico esaltato: Fabrizio è un amico caro, generoso con tutti: è sì lo studioso di diritto che tra due mesi, a soli 27 anni, avrebbe conseguito la libera docenza, ma è anche un giovane pieno di vitalità che ha spesso animato con allegria la compagnia lieta degli amici e con serenità, come possono testimoniare i carabinieri a cui si è consegnato, ha compiuto anche la sua obiezione, anche se soffriva per l'ansia dei genitori e soprattutto perché, pur cresciuto nel rispetto della legge, si trovava obbligato dalla sua coscienza ad andar contro la legge.

Si può discutere in merito al principio dell'obiezione di coscienza e al rifiuto di ogni guerra, si può discutere sui principi generali ed astratti e ci si può trovare ad avere opinioni diverse, ma quest'uomo che, per essere fedele alla sua coscienza, è pronto a pagare di persona, è più importante di ogni discussione.

Fabrizio sa a che cosa va incontro, sa che può essere condannato di sei mesi in sei mesi finché non desisterà. Sa di giocare la carriera universitaria, mentre tra dieci giorni avrebbe terminato il servizio militare. Perché l'ha fatto?

E' necessario qui richiamare il problema dell'obiezione di coscienza e della sua regolamentazione.

Esso è il problema stesso della pace e di quanti pensano che essa non si possa raggiungere con la forza delle armi e l'equilibrio del terrore, bensì credono che la pace, bene sommo tra tutti i beni raggiungibili sulla terra, possa essere conseguita solo con lo spirito di carità e di non violenza (1) e, dunque, imparare ad uccidere è

---

(1) - Cfr. "Pacem in terris" 1,32,37.

preparare la guerra e mancare di fede verso le chiare, inequivocabili promesse del Cristo ai mansueti e ai pacifici.

Ma impostato così il problema lascia adito a critiche e discussioni destinate a non aver fine poiché non si fondano su punti di partenza comuni.

Impostato nel suo modo più proprio e più generale, il problema dell'obiezione di coscienza è infatti il problema del rapporto tra coscienza personale e istituzioni.

Questo rapporto, che nella normalità dei casi dovrebbe essere un rapporto d'armonia, in certi momenti assume aspetti drammatici, perché, in certi campi, di fronte a determinati problemi, appare talmente macroscopico il contrasto tra coscienza e istituzioni da non potersi risolvere se non optando per l'una a scapito dell'altra.

Sia il diritto naturale che la Chiesa cattolica risolvono il problema facendo prevalere, nei casi estremi, in cui questo contrasto appare insanabile, la coscienza personale al di sopra di qualsiasi istituzione (1), comporti pure ciò lo smarrimento della certezza del diritto.

E noi riteniamo che, se si crede alla testimonianza come al massimo degli strumenti che la vita ci consente per affermare un valore e se crediamo inoltre che i principi enunciati nel discorso della montagna non siano detti per iperbole o per metafora, né dettati per un mondo immaginario, ma che siano suscettibili di essere continuamente e integralmente vissuti, non c'è dubbio che, ove una coscienza intenda testimoniare quei principi, vivere quei valori, non può essere ostacolata da alcuna considerazione, qualunque ne sia la natura e qualunque sia il pericolo che essa prevede. (2).

Allora tale testimonianza diviene valida contro qualsiasi istituzione, anche di valore fondamentale, purché non compiuta con la violenza, perché la testimonianza cristiana non può essere mai violenta se è autentica.

La regolamentazione giuridica dell'obiezione di coscienza, pur nelle prospettive più ampie di cui abbiamo parlato, si riferisce a quel tipo di obiezione che si concreta nella disobbedienza agli ordini e nella renitenza alla leva, che realizzano per il nostro ordinamento due distinte figure delittuose e come tali vengono severamente punite.

Quali motivazioni adducono gli obiettori di coscienza per giustificare il loro dissidio con tali norme positive e per pretendere che sia l'ordinamento ad armonizzarsi alla loro coscienza, asserendo la illiceità morale di adeguamento dei loro comportamenti alle richiamate norme dell'ordinamento?

Chi desidera la pace e non cede all'illusione che essa si possa attuare fabbricando le armi della guerra, chi non crede che pace significhi equilibrio delle potenze ottenuto dalle armi di cui ognuno dispone, deve in ogni modo testimoniare contro l'eventualità anche lontana di un conflitto; e prima di tutto non può imbracciare per nessun fine le armi.

(1) Cfr. S. Paolo "Ad Rom", 2.15; S. Tommaso d'Aquino "Summa Theol", Ia IIae q. 19, art. 5. E nella teologia cattolica più recente cfr. p. es. B. Haring "La legge di Cristo" vol. I pag. 139-276 e specialmente il capitolo intitolato "La sede vera della moralità", e l'ampia bibliografia, Cfr. anche "Pacem in terris" ss. 2.19 e 22.

(2) Cfr. B. Haring op. cit. vol. I spec. pag. 197 e segg. e pag. 209 e inoltre l'ampia bibliografia alle pag. 204-206. Cfr. poi S. Tommaso "Quaestiones disputatae de veritate", Q. 17, a. 4-5 e in "Summa Theol." Ia IIae q. 19 a. 5. Cfr. anche card. J.H. Newman "Apologia pro vita sua" cap. 5.

Questo appare naturale in periodo di guerra, più di quanto non appaia nei momenti di pace: ma se ciò avvenisse soltanto durante la guerra e nell'immediata vigilia di essa, tale testimonianza avrebbe ben scarso effetto; l'obbietto si rifiuterebbe sì di obbedire ad ordini che ritiene ingiusti, ma non avrebbe evitato che i suoi fratelli si impegnassero nel conflitto, sacrificando la loro vita e quella degli altri.

Occorre invece mirare a prevenire il conflitto stesso, operando la testimonianza soprattutto nei momenti di pace, e tale testimonianza non si può dare se non rifiutando in ogni tempo, luogo e circostanza e con ogni mezzo moralmente lecito, di dare il proprio contributo a che lo stato si armi. Soltanto se lo stato rinuncerà al suo esercito la pace potrà essere ottenuta, poichè in tal caso si sarà inibito di ricorrere alla violenza come all'estrema ratio per la soluzione dei conflitti internazionali.

Questo dicono, questo pensano, questo fanno gli obbiettori di coscienza.

Ma il loro atteggiamento non è soltanto negativo.

Una testimonianza non sarebbe valida se contemporaneamente non esprimesse un valore e se costituisse soltanto un atteggiamento negativo. Infatti l'obbietto si batte per un valore positivo quale è il valore della pace e chiede di essere impegnato alla realizzazione di opere di pace per la comunità mondiale, come la lotta contro le piaghe sociali dei paesi sottosviluppati in un tempo in cui i popoli poveri credono ancora nell'aiuto dei popoli maturi, e questo aiuto è indilazionabile.

Se questo è l'obbietto di coscienza, se questa è la legge della testimonianza, come è possibile che ancora oggi nel nostro ordinamento giuridico, quell'atteggiamento che nella considerazione di tanti giusti è reputato buono, che ha trovato ampia comprensione nei dibattiti conciliari, possa essere giudicato un delitto?

Si dice che il diritto non può far nulla per venire incontro a queste posizioni, si dice che tali posizioni sono in contrasto con il diritto di ogni stato alla legittima difesa, diritto indiscusso che gli deriva dalla sua stessa natura.

Ma siamo sicuri che nella nostra epoca sia ormai possibile parlare di guerre di difesa, quando è noto che l'unica "risposta" possibile ad un attacco atomico è la precedente distruzione delle basi del nemico?

In queste condizioni una guerra di difesa diviene automaticamente una guerra di aggressione preliminare, sia pure a scopo di difesa, e non il Vangelo, non il pacifismo, ma la Costituzione repubblicana rifiuta qualsiasi guerra di aggressione.

Di fronte a questa situazione paradossale non è forse impellente la necessità di promuovere qualsiasi azione idonea a raggiungere, secondo l'appello di Paolo VI alle Nazioni Unite, intese mondiali, mentre ogni logica basata sugli schemi tradizionali fondati sul concetto della sovranità nazionale o della legittima difesa appare superata e drammaticamente rischiosa?

E allora possiamo continuare a condannare coloro che pur su un piano profetico che trascende il diritto, vogliono testimoniare in ogni modo la loro volontà di amare?

Così i primi cristiani, come le minoranze religiose di ogni tempo, in ogni paese, anche gli obbiettori di coscienza reclamano dal potere costituito un editto di tolleranza. Infatti l'obbietto testimonia davvero con animo religioso e con animo religioso Fabrizio ha sempre so

stenuto la sua volontà di pace. Lasciamogli esprimere il suo credo senza tappargli la bocca; lasciamo che tutti gli obiettori possano agire coerentemente ai loro principi, senza metterli in prigione, senza perseguitarli.

La loro presenza in mezzo a noi, così cauti nel credere e nella sperare, non è inutile e dannosa. Ci indica una strada che forse potrebbe essere buona, che potrebbe portarci alla verità. E' una presenza profetica, come profetica è la presenza di ogni anima autenticamente religiosa, qualunque sia il credo che essa professa.

E' possibile secondo noi modificare tale stato di cose e in questa funzione riteniamo importanti i progetti di legge presentati in Parlamento da cattolici e non cattolici (Pistelli, Paolicchi e Basso).

Con essi anche il legislatore si interessa all'obbiezione di coscienza e questo è importante a prescindere da qualsiasi considerazione di parte in merito al problema, perché anche se esso è sentito e visto soltanto da una minoranza esigua di persone, il diritto non può né deve ignorarlo.

E' purtroppo un grosso equivoco infatti credere che il diritto debba consecrare situazioni e comportamenti soltanto dopo che essi siano approvati dalla maggioranza degli individui di una data società e si siano già imposti alla coscienza dei più. Il diritto è connaturale alla società in maniera dinamica ed è capace anche di anticipare e accelerare il processo storico: è uno degli strumenti più efficaci per aiutare la vita e il progresso della comunità, accogliendo le istanze più valide che vengono di volta in volta proponendosi, favorendole e creando le condizioni oggettive a che esse da uno stato di inferiorità possano svilupparsi fino a divenire patrimonio comune.

Da tutti coloro, quindi, che non vedono nel diritto una sovrastruttura della società e nello stato democratico soltanto l'affermazione delle maggioranze bensì ritengono l'uno e l'altro strumenti validi per l'affermazione di valori essenziali all'uomo e alla civiltà si guardava con attesa alla discussione dei progetti di legge.

Ma essi ormai attendono questa discussione da quasi due anni, mentre l'azione per la pace diviene sempre più fiacca da parte di un Governo che, pur proclamando spesso il suo ossequio alla Chiesa cattolica, ha ignorato l'invito del Papa a destinare una frazione delle spese militari alla lotta contro la fame e, perseguendo una linea del tutto insufficiente quanto a contributi effettivi alla causa della distensione internazionale, mostra anche di ignorare, a differenza di altri paesi membri della NATO, l'invito di Paolo VI a promuovere ogni atto concreto idoneo ad avvicinare la costituzione di un governo mondiale.

E' in questo contesto che si giustifica l'atto di Fabrizio, come un atto di protesta eseguito con l'unico mezzo di cui disponeva, il pagar di persona, in un momento in cui nuovamente si aggravano le tensioni internazionali e quotidianamente migliaia di fratelli muoiono, le spese militari crescono, rendendo vano le speranze dei poveri.

Perciò vi chiediamo di comprendere il gesto del nostro amico di giudicarlo, e se credete, di aiutarci perché il suo sacrificio non resti inutile.

Ci suona nel cuore l'eco del messaggio che il Concilio ha rivolto ai giovani di tutto il mondo: "Lottate contro ogni egoismo, rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio come provocano le guerre e i loro cortai di miseria. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori".

Gli amici del  
Circolo cattolico F.A. Ozanam